EXTRACOMUNITARI.

Oggi a palazzo Chigi in discussione il provvedimento
Treu: «Sanabili 400mila persone». Confronto a sinistra

Decreto immigrati Tra le polemiche ora tocca al governo

Gli occhi di tutti ora sono puntati su Dini: come sarà il decreto-legge sull'immigrazione? Rispecchierà perfettamente l'intesa sottoscritta dalla Lega e dal centro-sinistra? La Lega si mostra cauta: «Bisognerà vedere». E il Pds: «Su alcuni punti occorrerà lavorare». Nel frattempo, a sinistra sono scoppiate le polemiche. Treu: «Forse 400mila persone si possono regolarizzare. Ci sono migliaia di miliardi di contributi non versati».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Adesso sull'immigrazione si aspetta il decreto-legge. I tecnici dei ministeri in queste ore stanno lavorando sulle due pagine di indirizzo preparate dalla maggioranza: si tratta di tradurre in norme ciò che il documento indica solo in grandi linee. Ma la Lega ora dice di temere sorprese da Dini. Il Ppi parla di «compromesso imperfetto» e a sinistra è scoppiata la bufera.

Così Umberto Bossi: «Voglio vedere il testo del decreto prima di esprimere un giudizio definitivo. Temo che possa essere un compromesso. La cosa importante è che chi non è in regola se ne deve andare. Fare decreti creando la parabola del sistema, come ha fatto la Martelli, non interessa a nessuno. Nel buon accordo alcune regole chiare ci sono: c'è la possibilità che tutta la migliorandola». Altri piccoli strani segnali sono giunti ieri dalla Lega: alla Camera in commissione Lavoro due parlamentari «indipendentisti» in maglietta si sono presentati con le braccia strette da catene. Ce l'avevano con la decisione di inserire nell'ordine del giorno le audizioni di Bilha e Ireti chiamati a parlare proprio di immigrazione: è stato detto che in Italia vi sono tra 200mila e 400mila lavoratori extracomunitari per i quali non vengono versati contributi all'Inps. Inoltre si è proposta la possibilità di una sanatoria senza sanzioni per il passato.

Ex ministro del Lavoro Vito Gnutti però giura che la Lega non sta orchestrando sorprese. «Non è vero che stiamo tentando le manovre avanti. Ne avanti né dietro. Diciamo solo che bisogna aspettare l'articolato del governo. È difficile esprimere opinioni su cose che non conosciamo. Aspettiamo». E il suo collega Rolando Fontan, uno dei parlamentari che hanno preso parte al tavolo delle trattative: «Il decreto per noi è come un castello che crolla se fuori va un mattone. O anche come un palco che viene giù se si toglie un pilastro. Non vogliamo solo che le linee di indirizzo siano tutte rispettate».

E a sinistra le polemiche non mancano. Bruno Trentin ha bocciato l'ipotesi del decreto: spiegando che «un problema così complesso non può essere risolto in questo modo», ha aggiunto: «Si tratta di un provvedimento che nasce sull'onda di un'emozione di tipo xenofobo sollecitata dai sondaggi della Lega e di An, ma non solo. Le parti del decreto che sembrano essere positive, come la regolarizzazione e il ricongiungimento delle famiglie, si pongono come il prezzo per accettare norme che ledono in profondo il principio dell'uguaglianza delle persone davanti alla legge».

Il «caso» Verdi

Il documento è poi contestato da Rifondazione comunista (che giudica anche incostituzionale il decreto), dai Comunisti unitari, dalla Rete e dai Verdi. Carlo Ripa di Meana ha invitato anzi il governo a «non sottoscrivere sotto dettatura un testo nato male e proseguito peggio», ha detto. «Noi comunque quel documento non l'abbiamo firmato e in questo punto non ci vogliamo sapere più nulla». Gli ha replicato il gruppo progressista della Camera: «Il documento è stato sottoscritto da Luigi Berlinguer, presidente del gruppo progressisti federativo, di cui fanno parte anche i deputati verdi. Naturalmente il gruppo è pronto ad ascoltare tutte le proposte». Contro-replica dei Verdi: «Non si possono firmare accordi a nome dell'Ulivo senza il consenso della federazione dei Verdi».

Le polemiche

Il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, non ha parlato di compromesso imperfetto, innovando la critica al ricatto della Lega sugli «eccessi» della politica di cui l'Ulivo è figlio. Fu Rete Antirazzista (un fax con un centinaio di organizzazioni) a sollevare per prima le questioni più controverse: la giustizia sommaria per i soli stranieri. Tra i critici anche Claudio Martelli: «Questo è un accordo da cestinare», ha detto.

E non piace all'Osservatore Romano l'intesa di massima tra Lega e centro-sinistra: «Ha valenza per lo più restrittiva» e «adombra più che altro una strategia politica giocata sulla pelle di migliaia di immigrati extracomunitari in cerca di un futuro di sopravvivenza e di lavoro».

Ieri si è fatto vivo anche Maurizio Gasparri di An. Ha convocato la stampa: «Siamo soddisfatti perché la nostra posizione sciviana ha fatto proseliti» e stato l'esordio. Gli ha replicato Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo progressisti federativo: «Molte autorità del mondo cattolico inviano ora al parlamento e al governo un messaggio che il decreto sull'immigrazione deve raccogliere. Dicono in particolare la Cei e la Caritas: occorre avere la sensibilità di coniugare sempre il rispetto della persona e l'osservanza della legge». È stato fin qui il nostro tentativo. Se la legge sarà ben pensata si accenderà ora qualche nuova speranza nel nostro paese». E ancora: «Mentre da parte di Forza Italia sulla questione dell'immigrazione non viene alcun cenno di vita: è un partito che si occupa solo di spot televisivi e giudici» dal canto suo l'onorevole Gasparri, coordinatore di An, lancia il messaggio opposto: «Ma a quale titolo Alleanza nazionale insiste ad ogni piè sospinto a programmare il suo essere cristiano?».

Il problema ora è vedere cosa farà Dini. Francesca Marmiroli, responsabile del settore immigrazione per il Pds, ha detto: «In questa vicenda è sicuramente positivo l'aspetto politico. Ma ci sono cose su cui si dovrà lavorare per rendere, per esempio, più concreto il punto della regolarizzazione. Anche sull'espulsione occorre molta attenzione: quali fasce si vogliono colpire esattamente? E bisogna lavorare ancora di più sulle categorie protette. Si dice che non può essere espulso chi ha la residenza in Italia da più di dieci anni, per esempio. Insomma, il fatto adesso è che le indicazioni devono essere tradotte in norme. Bisogna rispettare di vedere il decreto».

Vicenzo e non solo: sottolinea infine, come nell'accordo siano contenute «novità importanti sui meccanismi di emersione della clandestinità. E su questo punto l'associazione chiede in ogni caso l'introduzione di norme precise».

Tullio Amico

Parla il vescovo Armando Franco, presidente della Caritas

«Avanti così, ma con giudizio»

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. Il vescovo Armando Franco, presidente della *Caritas*, sempre sensibile al problema complesso degli immigrati, ci ha espresso un parere «in linea di massima positivo» sul decreto che il governo si accinge a varare oggi sulla base di un accordo raggiunto tra centro-sinistra e Lega, anche se vanno poi «affrontati altri aspetti».

Mons. Franco, è soddisfatto delle garanzie che un decreto del governo dovrebbe dare per rendere controllabile l'espulsione a cui dovrebbe essere soggetto l'immigrato che delinque?

Ritengo che bisogna saper sempre coniugare la libertà di scelta e il rispetto del diritto della persona insieme con la legalità. Se in sede di formulazione e definizione della legge si salvaguarda la dignità della persona tutto va bene, se invece viene compromessa la dignità della persona bisogna modificare il testo. Rimaniamo perciò in attesa di conoscere quanto il governo ci darà per verificare se il principio poc'anzi enunciato che deve valere per qualsiasi persona, prescindere dal colore della pelle, verrà recepito dalla legge. Conosciamo molte cose da controllare.

Ciò vuol dire che la Caritas non ha riserve nei confronti dell'eventuale provvedimento di espulsione dell'immigrato, con le garanzie di legge che lei sottolinea?

La *Caritas* non ha paura della parola espulsione. Quando una persona commette dei reati così come avviene per i cittadini italiani deve essere messa di fronte alle sue responsabilità e pagare di conseguenza. Questo vuol dire per l'immigrato essere obbligato a tornare nel suo Paese d'origine. Quello che noi esigiamo e che questo provvedimento venga adottato nei confronti dell'immigrato con il massimo rispetto della dignità della persona e non con violenza, come non accettiamo che da parte di taluni ci sia una sorta di identificazione fra immigrato e delinquenza. Insomma, il reato da chiunque compiuto va giudicato punito e la persona colpevole isolata anche perché coloro che delinquono sono una minoranza ed è giusto che la loro presenza ed attività illegale non diminuiscano la maggioranza che si comporta correttamente. Ecco perché dico che la strada imboccata dal governo mi sembra giusta perché respingendo l'espulsione automatica o l'espulsione adottata dalle sole forze di polizia affida alla magistratura il compito di emettere una sentenza motivata. D'altra parte nessuno può sostenere che la persona immigrata non debba rispettare le leggi dell'ambiente ossia del Paese che l'ha accolta. Devo poi rilevare positivamente che la legge di cui parliamo presenti un approccio diverso e garantista per i minori, per le donne in stato di gravidanza e per gli stranieri che vivono da molti anni in Italia ed abbiano stabilito rapporti di parentele con cittadini italiani.

Ritiene che, con questo decreto, possa essere risolto o avviato a soluzione il complesso problema dell'immigrazione?

La questione degli immigrati presenta lati abbastanza ampi, non soltanto di osservazione ma anche di comprensione. Il fenomeno è quanto mai vasto e perciò dubito che la legge, che si sta preparando, sia in grado di controllarlo. Penso tuttavia che il fenomeno vada regolarizzato. L'espulsione qualora ne ricorrano i motivi può essere una testimonianza opportuna ma c'è da fare un'battaglia culturale per cancellare l'immagine che ha già preso corpo soprattutto nei quartieri di periferia delle città e regioni dove il fenomeno è esploso secondo cui l'immigrato è il clandestino e sinonimo di delinquente. E questa identificazione che dobbiamo evitare anche perché con questo fenomeno multirazziale dovremo convivere. Fin da ora perciò non dobbiamo vedere gli immigrati come una disgrazia, una calamità per cui il *no* è già un incubo.

Ma non pensa che proprio partendo dalle sue ultime considerazioni vanno regolati i flussi di ingresso alle frontiere?

Indubbiamente questo problema va affrontato ma ciò comporta accordi fra nazioni. Noi auspichiamo che il nostro governo si faccia promotore per attuare forme programmate e controllate di ingresso di lavoratori. Altri punti da sottolineare riguardano i ricongiungimenti familiari perché la famiglia è sempre una riserva di moralità. Ho letto i decreti per la regolarizzazione del lavoro stagionale e l'assistenza sanitaria anche per evitare il rischio del propagarsi delle malattie.

Viaggio nel quartiere torinese ad altissima densità di extracomunitari

Timori e speranze tra i neri di San Salvario

Prime reazioni a San Salvario, il quartiere torinese a più alta densità di extracomunitari, all'accordo della maggioranza sull'immigrazione. Sulle riserve prevale l'attesa. L'attesa di capire come il decreto modificherà nel concreto una situazione giudicata insostenibile. Ma tra gli immigrati si accusa la preoccupazione di un disegno restrittivo e penalizzante. Ed anche dalle parrocchie arrivano segnali di critica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. «Quando si tocca il Fiat non si riesce ad immaginare neppure un istante che un decreto-legge sull'immigrazione ci riguarda per il quartiere. Forse è mancanza di pessimismo che mi impedisce di intravedere la soluzione». Scende dal tetto il nostro fotoreporter: un commerciante di San Salvario. Siamo nel quartiere più popolare di Torino, alla vigilia di una manifestazione di protesta contro il decreto sull'immigrazione firmato dai partiti del centro-sinistra e dalla Lega. Una manifestazione che si è potuta organizzare «a prezzo di una mediazione» tra chi voleva una marcia lunga e chi voleva un vago sentore di assolutoria «costituzionalità» dappertutto, che ruotano attorno alle associazioni specializzate.

Cominciamo lungo via Berthollet, una delle piccole piazze di San Salvario, parte «malata» di droga del quadrilatero che parte quasi compromesso dalle parallele di via Saluzzo e via Bellfiore. Un vecchio muro grigio che imposta la «dichotomia» tra chi «maggiano» e chi «forza magiori» è costituito dalla «cortina» di case di una fornitura che non disattende la volta del piano. Dietro di loro, ci sono i «nuovi» di una generazione di immigrati, tra i quali non vengono versati contributi all'Inps, inoltre si è potuta ritenere la possibilità di una sanatoria senza sanzioni per il passato.

Ex ministro del Lavoro Vito Gnutti però giura che la Lega non sta orchestrando sorprese. «Non è vero che stiamo tentando le manovre avanti. Né avanti né dietro. Diciamo solo che bisogna aspettare l'articolato del governo. È difficile esprimere opinioni su cose che non conosciamo. Aspettiamo». E il suo collega Rolando Fontan, uno dei parlamentari che hanno preso parte al tavolo delle trattative: «Il decreto per noi è come un castello che crolla se fuori va un mattone. O anche come un palco che viene giù se si toglie un pilastro. Non vogliamo solo che le linee di indirizzo siano tutte rispettate».

E a sinistra le polemiche non mancano. Bruno Trentin ha bocciato l'ipotesi del decreto, spiegando che «un problema così complesso non può essere risolto in questo modo», e ha aggiunto: «Si tratta di un provvedimento che nasce sull'onda di un'emozione di tipo xenofobo sollecitata dai sondaggi della Lega e di An, ma non solo. Le parti del decreto che sembrano essere positive, come la regolarizzazione e il ricongiungimento delle famiglie, si pongono come il prezzo per accettare norme che ledono in profondo il principio dell'uguaglianza delle persone davanti alla legge».

Molto critico dello Stato con cui si è che le precisa di Brunetta Marello e di Dini. Il decreto non si molle, ma si sta argomentando sicuramente sulla «battaglia» tra regolarizzazione degli ingressi. A San Salvario è nuovamente una esplosione di immigrati senza contatti gli albanesi per cui la situazione è più complessa. Tra sospetti che non si curano di «chi razzisti» ma che rallenta come i passaggi un nuovo «immigrati» qualcosa di incomprensibile che si sta a riconoscere e dichiarare «a mettere» il fuoco. Eppure tra queste vecchie case di una fornitura che non disattende la volta del piano. Dietro di loro, ci sono i «nuovi» di una generazione di immigrati, tra i quali non vengono versati contributi all'Inps, inoltre si è potuta ritenere la possibilità di una sanatoria senza sanzioni per il passato.

Ex ministro del Lavoro Vito Gnutti però giura che la Lega non sta orchestrando sorprese. «Non è vero che stiamo tentando le manovre avanti. Né avanti né dietro. Diciamo solo che bisogna aspettare l'articolato del governo. È difficile esprimere opinioni su cose che non conosciamo. Aspettiamo». E il suo collega Rolando Fontan, uno dei parlamentari che hanno preso parte al tavolo delle trattative: «Il decreto per noi è come un castello che crolla se fuori va un mattone. O anche come un palco che viene giù se si toglie un pilastro. Non vogliamo solo che le linee di indirizzo siano tutte rispettate».

E a sinistra le polemiche non mancano. Bruno Trentin ha bocciato l'ipotesi del decreto, spiegando che «un problema così complesso non può essere risolto in questo modo», e ha aggiunto: «Si tratta di un provvedimento che nasce sull'onda di un'emozione di tipo xenofobo sollecitata dai sondaggi della Lega e di An, ma non solo. Le parti del decreto che sembrano essere positive, come la regolarizzazione e il ricongiungimento delle famiglie, si pongono come il prezzo per accettare norme che ledono in profondo il principio dell'uguaglianza delle persone davanti alla legge».

Il «caso» Verdi

Il documento è poi contestato da Rifondazione comunista (che giudica anche incostituzionale il decreto), dai Comunisti unitari, dalla Rete e dai Verdi. Carlo Ripa di Meana ha invitato anzi il governo a «non sottoscrivere sotto dettatura un testo nato male e proseguito peggio», ha detto. «Noi comunque quel documento non l'abbiamo firmato e in questo punto non ci vogliamo sapere più nulla». Gli ha replicato il gruppo progressista della Camera: «Il documento è stato sottoscritto da Luigi Berlinguer, presidente del gruppo progressisti federativo, di cui fanno parte anche i deputati verdi. Naturalmente il gruppo è pronto ad ascoltare tutte le proposte». Contro-replica dei Verdi: «Non si possono firmare accordi a nome dell'Ulivo senza il consenso della federazione dei Verdi».

Le polemiche

Il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, non ha parlato di compromesso imperfetto, innovando la critica al ricatto della Lega sugli «eccessi» della politica di cui l'Ulivo è figlio. Fu Rete Antirazzista (un fax con un centinaio di organizzazioni) a sollevare per prima le questioni più controverse: la giustizia sommaria per i soli stranieri. Tra i critici anche Claudio Martelli: «Questo è un accordo da cestinare», ha detto.

E non piace all'Osservatore Romano l'intesa di massima tra Lega e centro-sinistra: «Ha valenza per lo più restrittiva» e «adombra più che altro una strategia politica giocata sulla pelle di migliaia di immigrati extracomunitari in cerca di un futuro di sopravvivenza e di lavoro».

Ieri si è fatto vivo anche Maurizio Gasparri di An. Ha convocato la stampa: «Siamo soddisfatti perché la nostra posizione sciviana ha fatto proseliti» e stato l'esordio. Gli ha replicato Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo progressisti federativo: «Molte autorità del mondo cattolico inviano ora al parlamento e al governo un messaggio che il decreto sull'immigrazione deve raccogliere. Dicono in particolare la Cei e la Caritas: occorre avere la sensibilità di coniugare sempre il rispetto della persona e l'osservanza della legge». È stato fin qui il nostro tentativo. Se la legge sarà ben pensata si accenderà ora qualche nuova speranza nel nostro paese». E ancora: «Mentre da parte di Forza Italia sulla questione dell'immigrazione non viene alcun cenno di vita: è un partito che si occupa solo di spot televisivi e giudici» dal canto suo l'onorevole Gasparri, coordinatore di An, lancia il messaggio opposto: «Ma a quale titolo Alleanza nazionale insiste ad ogni piè sospinto a programmare il suo essere cristiano?».

Il problema ora è vedere cosa farà Dini. Francesca Marmiroli, responsabile del settore immigrazione per il Pds, ha detto: «In questa vicenda è sicuramente positivo l'aspetto politico. Ma ci sono cose su cui si dovrà lavorare per rendere, per esempio, più concreto il punto della regolarizzazione. Anche sull'espulsione occorre molta attenzione: quali fasce si vogliono colpire esattamente? E bisogna lavorare ancora di più sulle categorie protette. Si dice che non può essere espulso chi ha la residenza in Italia da più di dieci anni, per esempio. Insomma, il fatto adesso è che le indicazioni devono essere tradotte in norme. Bisogna rispettare di vedere il decreto».

Vicenzo e non solo: sottolinea infine, come nell'accordo siano contenute «novità importanti sui meccanismi di emersione della clandestinità. E su questo punto l'associazione chiede in ogni caso l'introduzione di norme precise».